



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 11 novembre 2018

Lecture:

Nehemia 5,1-13

“Ci fu un grande lamento tra gli uomini del popolo e le loro mogli contro i Giudei, loro fratelli. 2 Alcuni dicevano: «Noi, i nostri figli e le nostre figlie siamo numerosi; dateci del grano perché possiamo mangiare e vivere!»

3 Altri dicevano: «Impegniamo i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci del grano durante la carestia!».

4 Altri ancora dicevano: «Noi abbiamo preso del denaro ipotecando i nostri campi e le nostre vigne per pagare il tributo del re.

5 Ora la nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ed ecco che dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già ridotte schiave; e noi non possiamo farci nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».

6 Quando udii i loro lamenti e queste parole, fui molto indignato.

7 Dopo aver molto riflettuto, rimproverai aspramente i notabili e i magistrati e dissi loro: «Come! Voi prestate a interesse ai vostri fratelli?» Convocai contro di loro una grande assemblea

8 e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli giudei che si erano venduti ai pagani; e voi stessi vendereste i vostri fratelli, ed è a noi che essi sarebbero venduti!». Allora quelli tacquero e non seppero che rispondere.

9 Dissi ancora: «Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovrete piuttosto camminare nel timore del nostro Dio per non essere oltraggiati dai pagani nostri nemici?

10 Anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Vi prego, condoniamo loro questo debito!

11 Restituite oggi i loro campi, le loro vigne, i loro uliveti e le loro case, e la percentuale del denaro, del grano, del vino e dell'olio che avete ottenuto da loro come interesse».

12 Quelli risposero: «Restituiremo tutto e non domanderemo loro più nulla; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti, e in loro presenza li feci giurare che avrebbero mantenuto la promessa.

13 Poi, agitando il mio mantello, dissi: «Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non avrà mantenuto questa promessa, e sia egli scosso e resti senza nulla!» Tutta l'assemblea disse: «Amen». Poi celebrarono il Signore. E il popolo mantenne la promessa».

Luca 19, 8-10

“Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo».

9Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio di Abraamo; 10 perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto»”.

Matteo 5,20

“«*Poiché io vi dico che, se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli*»”.

La parola di Dio ha delle ricadute precise nel modo in cui gestiamo l'economia e indirizza verso una giustizia attenta alla vita e non all'interesse personale. Questo è più evidente nell'Antico Testamento dove si tratta di organizzare la vita di un popolo, ma si manifesta qui e là nella reazione di coloro che incontrano Gesù e fanno della propria vita trasformata una forte testimonianza.

Così, Zaccheo, il collettore di imposte, peccatore, capisce che l'accoglienza ricevuta da Gesù cambia tutta la sua vita. Proprio la cosa che lo definisce agli occhi degli altri, la gestione del denaro, va trasformata. E' lì, nella vita professionale, nella quotidianità, che acquista rilevanza la fede, molto meno nella narrazione che facciamo di noi stessi, nella partecipazione al culto, negli atti formali esterni. A partire dalla fede, che agisce nel concreto quotidiano, acquistano valore i discorsi, i momenti di culto, le partecipazioni alla vita della comunità.

Nehemia era un profeta e un politico che si era proposto di ricostruire le mura di Gerusalemme dopo l'esilio in Babilonia, e, soprattutto, ricostruire il senso di compattezza e comunità all'interno del popolo.

Non tutte le scelte che fece a questo scopo sono condivisibili da noi a distanza di tanti secoli. Soprattutto la sua idea di separare nettamente il popolo d'Israele dai popoli vicini appare in contrasto con la visione più aperta e interculturale di altri profeti del suo tempo.

Seguiamo il racconto di come Nehemia si è impegnato per costruire la giustizia nel popolo, per abbassare le tasse, per usare la dipendenza internazionale di Gerusalemme da Babilonia in modo positivo.

Ci vengono in mente i pastori inglesi che, nel tempo dell'unità d'Italia, sapevano usare i finanziamenti dall'estero per creare opere durature: scuole, ambulatori, medici, convitti evangelici. E questo rivolgendosi sempre a tutta la società bisognosa di aiuto e desiderosa di cultura e di formazione, e non solo ai soli evangelici.

L'enfasi che Nehemia pone nella ricostruzione della città ci spinge a chiederci in che modo oggi siamo capaci di costruire e ricostruire i legami sociali di solidarietà e giustizia.

Ci sono chiese presbiteriane che operano ai confini tra USA e Messico per sostenere le richieste di asilo, portare cibo e coperte, aiutare a riunire le famiglie divise da politiche disumanizzanti.

Ho ricevuto con grande emozione l'immagine di un culto con Santa Cena celebrato al confine, dove la Parola e i canti attraversavano le barriere umane, e il pane e il vino sono stati condivisi attraverso le brecce della palizzata che separa uno Stato dall'altro, un popolo dall'altro.

Nehemia cerca di costruire solidarietà nel popolo e ascolta il lamento di quanti sono ridotti in schiavitù a causa del debito, dell'usura, di un uso spregiudicato dell'economia.

Come Dio stesso ascolta il grido degli ultimi, così il profeta è chiamato ad ascoltare le fasce più povere del popolo a lui affidato.

Questo ascolto è il primo passo verso una risoluzione del dramma dei poveri: è la loro voce e la loro esperienza a dover guidare il cammino, e non la visione di chi ha il dominio, il denaro e ogni forma di privilegio.

Infatti, sono i figli dei poveri a essere costretti a un lavoro da schiavi, e le loro figlie a essere vendute nella tratta.

L'argomento dei poveri è chiaro: tutti siamo uguali, i nostri figli e figlie sono come i vostri. L'uguaglianza della dignità umana non è un'invenzione

moderna, affonda le sue radici nel testo biblico e nella rivelazione di un Dio che crea gli esseri umani eguali e liberi tutti quanti.

Nehemia aggiunge altri argomenti ancora: considera come il popolo emerge dalla liberazione da Babilonia. Schiavi liberati, deportati e profughi tornati alle loro terre non possono basare la società che stanno ricostruendo sulla schiavitù, su quelle logiche economiche di dominio, da cui il Signore li ha tratti fuori.

I notabili, che hanno praticato l'usura e profittato del potere economico, riducendo i poveri in miseria, restano senza parole. Nehemia li colpisce anche nell'onore quando sottolinea che i pagani non vedranno alcuna differenza sostanziale in loro, e li distruggeranno. *“Non fanno anche i pagani lo stesso?”*, dice Gesù! E: *“la vostra giustizia sia superiore”* (Mt 5,20).

Ora i concittadini di Nehemia si pentono e ripristinano la giustizia, rendono il denaro preso a usura, ridanno sovranità alimentare al popolo.

Uliveti, vigne, campi e case sono restituite ai loro proprietari e non considerate come beni su cui lucrare finanziamenti, ma come luoghi di vita. Solo dopo questa concreta conversione economica si può di nuovo celebrare insieme il Signore. La celebrazione cementa la promessa, e si porta avanti così una nuova giustizia sociale.

Abbiamo molto da imparare da pagine bibliche come questa, che mescolano l'evento storico e sociale alla sua interpretazione profetica. Come comunità di credenti siamo infatti invitati a incarnare la figura profetica nei diversi momenti: l'ascolto degli ultimi della società, la parola che trasforma, la riflessione che porta al pentimento, la conversione.

Che Dio ci sostenga nell'intraprendere questo cammino.

Predicazione di letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 11 novembre 2018